

### III° Domenica di quaresima LA PAZIENZA DI DIO



**In quello tempo si presentarono a Gesù alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».**

**Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai» (Lc. 13,1-9).**

Nel Vangelo di questa domenica sono sottoposti all'attenzione del Signore Gesù due episodi di cronaca turbarono la Palestina; uno dovuto alla malvagità degli uomini e l'altro a cause naturali. Di fronte a questi tragici eventi, il Maestro, invita i suoi ascoltatori a convertirsi per non rischiare la stessa fine, per questo conclude la sua riflessione con la parabola del "fico improduttivo".

Il primo avvenimento riguardava una brutale repressione ordinata dal governatore romano Pilato che aveva ordinato ai soldati di massacrare un gruppo di Galilei, molto probabilmente appartenenti al partito degli Zelota mentre stavano offrendo dei sacrifici nel tempio di Gerusalemme, mescolando il loro sangue con quello delle vittime inermi lì presenti.

L'altro, si riferiva all'improvviso crollo di una torre di difesa in costruzione lungo le mura della città, vicino alla piscina di Siloe. Morirono diciotto operai.

#### *Come interpretare questi due eventi?*

Anche noi venendo a conoscenza di stragi quasi quotidiane, di calamità naturali, di epidemie, di atroci atti, di infortuni e di malattie ricerchiamo una risposta, o colpevolizziamo Dio come il responsabile dei drammi e delle sofferenze. Per questo molti affermano: "Perché Dio ha permesso questo?".

Gli uomini uccisi dai soldati romani erano "zeloti", cioè appartenenti al gruppo che progettava la liberazione della Palestina dal dominio romano con la violenza; quindi

attendevano un Messia condottiero e rivoluzionario. Gesù, ben conosceva la loro errata concezione di Salvatore, non spirituale ma politico e che il loro comportamento avrebbe portato alla rovinosa distruzione di Gerusalemme, nell'anno 70, ad opera di Tito Vespasiano.

Cristo, però, non interpreta il negativo come azione punitiva del Padre come conseguenza di peccati personali o sociali, oppure come strumento pedagogico; infatti, le vittime di tragedie non sono peggiori degli altri. Se Dio fosse il regista del male, rinnegherebbe la sua identità di Padre buono e misericordioso e, quindi, non meriterebbe la nostra adorazione e la nostra fiducia.

*Escluso il significato di castigo, come possiamo spiegare sofferenze personali e disgrazie collettive?*

Esse restano sempre un mistero per la nostra intelligenza limitata, ma non possiamo ignorare che l'origine di molti dolori sta nello spirito del male diffuso nel mondo e nel cuore degli uomini. Per questo Gesù indica la radice del negativo nella peccaminosità di tutti e nella connivenza interiore di ciascuno con il male. Per questo ripete due volte: "Se non vi convertirate, perirete tutti allo stesso modo" (v. 5).

Vicende della Palestina di ieri, ma storie di sempre che prendono il nome di attacco alle Twin Towers di New York, di attentati kamikaze, di guerre in vari Paesi... ma la conclusione del Signore Gesù è sempre la stessa: "Se non vi convertirate", cioè se non purificherete i vostri cuori e i vostri pensieri e non cambierete i vostri sistemi, "perirete tutti allo stesso modo". Affermò il cardinale C.M. Martini: "Urge dirci che se non avviene un cambio di mentalità radicale nella scala dei valori, se non vengono messe al primo posto la pace, la solidarietà, la mutua convivenza, l'accoglienza reciproca, l'ascolto e la stima dell'altro, l'accettazione, il perdono, la riconciliazione delle differenze, il dialogo fraterno e quello politico e diplomatico... noi avremo sempre a che fare con nuove forme di violenza" (Educare alla solidarietà sociale e politica, EDB, Bologna 1990, pg. 407).

E per mostrare l'urgenza della conversione, Gesù narra una parabola: La parabola del "fico improduttivo".

E' un racconto breve ma denso di significati e ci invita per ottenere la salvezza, verso la quale dobbiamo incamminarci, modificare la nostra vita per non essere trovati 'sterili' nel momento del giudizio di Dio al termine della vita.

Notiamo che un padrone visita il suo campo ed individua un fico "sterile"; produce unicamente delle foglie nonostante sia coltivato con particolare attenzione. Il "contadino" che possiede una premura ammirevole, chiede del tempo prima di tagliare la pianta che, in quel contesto, rappresentava il popolo ebreo riluttante alla conversione. Ma raffigura anche la storia di ogni uomo invitato a comprendere la pericolosità dei continui rimandi e delle dilatazioni al cambiamento.

Il primo desiderio del padrone è di far tagliare immediatamente il fico, ma Dio, paziente e misericordioso, offre altre opportunità, prolunga i tempi della salvezza; non recide la vita dell'uomo, non lo abbandona al suo fallimento.

Ma attenzione agli equivoci: "C'è chi pensa che ormai è troppo tardi, la situazione è irreversibile, la pazienza di Dio si è esaurita. E c'è chi pensa: Dio è paziente, c'è sempre tempo. La parabola insegna un altro atteggiamento: il cambiamento è ancora possibile, ma non si può né programmare la pazienza di Dio né approfittarne" (B. Maggioni, Le parabole evangeliche, Vita e Pensiero, Milano 1992, pg. 196).

Dunque, la conversione, è l'unica risposta alla "pazienza di Dio"; ma attenzione: anche questa avrà un termine!

Don Gian Maria Comolli

24 marzo 2019